

L'economia mondiale

L'economia globale si sta adattando a uno scenario rimodellato da nuove misure politiche. Alcuni estremi, come l'aumento delle tariffe doganali, sono stati mitigati grazie ad accordi e revisioni successive. Tuttavia, il contesto generale rimane volatile e i fattori temporanei che hanno sostenuto l'attività economica nella prima metà del 2025, come l'effetto di anticipazione degli acquisti, stanno svanendo.

Di conseguenza, le proiezioni di crescita globale contenute nell'ultimo World Economic Outlook (WEO) sono state riviste al rialzo rispetto al WEO di aprile 2025, ma continuano a essere riviste al ribasso rispetto alle previsioni precedenti al cambio di politica. Si prevede che la crescita globale rallenti dal 3,3% nel 2024 al 3,2% nel 2025 e al 3,1% nel 2026, con le economie avanzate che cresceranno intorno all'1,5% e le economie emergenti e in via di sviluppo che si attesteranno poco sopra il 4%. Si prevede che l'inflazione continui a diminuire a livello globale, sebbene con variazioni tra i paesi: al di sopra dell'obiettivo negli Stati Uniti, con rischi orientati al rialzo, e contenuta altrove.

I rischi sono orientati al ribasso. L'incertezza prolungata, un maggiore protezionismo e gli shock dell'offerta di lavoro potrebbero ridurre la crescita. Le vulnerabilità fiscali, le potenziali correzioni dei mercati finanziari e l'erosione delle istituzioni potrebbero minacciare la stabilità.

Una serie di fattori di rischio potrebbe incidere negativamente su questo scenario: un rafforzamento delle politiche protezionistiche e delle tensioni commerciali, un'eccessiva crescita del debito sovrano, una fase di instabilità dei mercati finanziari, un acuirsi dei conflitti regionali in corso.

Secondo le stime del Fondo monetario internazionale, negli Stati Uniti la crescita del prodotto interno lordo si ridurrà significativamente al 2,0 per cento nel 2025 e resterà sostanzialmente stabile l'anno prossimo (+2,1 per cento), sostenuta dalla politica fiscale espansiva e dall'allentamento della politica monetaria da parte della Banca centrale (Fed), ma contenuta dall'incertezza politica, dalle limitazioni commerciali e da una minore crescita della forza lavoro e dell'occupazione.

In Cina il rallentamento della crescita economica prosegue, anche se appare più graduale, e il prodotto interno lordo dovrebbe crescere nel 2025 del 4,8 per cento per poi ridurre la sua dinamica ancora nel 2026 (4,2 per cento). Le misure governative introdotte a sostegno dell'economia hanno sostenuto i consumi.

In Giappone, dopo una stasi nel 2024, l'attività economica dovrebbe accelerare nel 2025 (+1,1 per cento), per poi rallentare nel prossimo anno (+0,6 per cento). La dinamica è sostenuta da un'attesa ripresa della crescita dei salari reali che sosterrà i consumi controbilanciando l'incertezza delle politiche commerciali e un indebolimento della domanda estera.

L'Unione europea

La Commissione europea (European Economic Forecast, novembre 2025) sottolinea come la crescita economica nell'Area dell'euro abbia accelerato rispetto all'anno precedente, nonostante il peggioramento delle condizioni esterne e una maggiore incertezza. Le esportazioni sono aumentate nel periodo precedente all'introduzione dei nuovi dazi statunitensi, ma anche gli investimenti hanno mostrato una dinamica superiore alle attese e in recupero rispetto allo scorso anno. Le previsioni assumono che il livello delle tariffe non vari nell'intervallo di previsione.

La crescita reale del prodotto interno lordo nei paesi dell'Area dovrebbe accelerare dallo 0,9 per cento del 2024 all'1,3 per cento nel 2025 e ridursi lievemente nel 2026 (+1,2 per cento). La crescita sarà trainata da un contenuto aumento della domanda interna.

I consumi privati dovrebbero continuare a crescere all'1,3 per cento nel biennio grazie a una graduale riduzione della propensione al risparmio, che resta elevata, e all'aumento del reddito disponibile, derivante da una buona condizione del mercato del lavoro e da un declino dell'inflazione.

La dinamica degli investimenti invertirà la tendenza negativa precedente e ritornerà positiva nel 2025 (+2,2 per cento), poi accelererà ulteriormente nel 2026 (+2,5 per cento). In particolare, gli investimenti in attrezzature saranno spinti dalla buona condizione finanziaria delle imprese, dalla manovra fiscale attuata in Germania e da un maggiore impiego dei fondi della Recovery and Resilience Facility. Gli investimenti in costruzioni avranno lo stesso andamento, ma con una dinamica più contenuta nel 2026.

Le esportazioni dovrebbero crescere con un ritmo più rapido quest'anno (+1,5 per cento), che sarà solo lievemente inferiore nel 2026 (+1,4 per cento). Ma nel complesso il contributo delle esportazioni nette alla crescita del prodotto interno lordo dell'Unione dovrebbe restare negativo nel biennio, a fronte della superiore dinamica delle importazioni.

La crescita dell'occupazione rallenta rispetto al 2024, ma ci si attende che continui a procedere ancora con un passo più contenuto, sia nel 2025 (+0,6 per cento), sia nel 2026 (+0,5 per cento), così da mantenere la lenta e graduale tendenza alla riduzione del tasso di disoccupazione, che dal 6,3 del 2025 scenderà al 6,2 per cento nel 2026.

Il processo di rientro dell'inflazione in corso dovrebbe vedere scendere la dinamica dei prezzi al consumo al 2,1 per cento nel 2025, dal precedente 2,4 per cento, e contenerla ulteriormente nel 2026 (+1,9 per cento), riportandola al di sotto del livello obiettivo della Bce.

Coerentemente con questa tendenza, con effetto lo scorso giugno, la Banca Centrale Europea ha tagliato di altri 0,25 punti percentuali i suoi tre tassi di interesse di riferimento, per l'ottava volta di seguito dopo l'avvio della fase di allentamento nel giugno 2024, portandoli nell'intervallo tra il 2,00 e il 2,40 per cento, e ha successivamente dichiarato la sua politica monetaria equilibrata e guidata dai dati a fronte dell'aumentata incertezza internazionale.

La politica fiscale dovrebbe mantenere una connotazione neutrale nel biennio, ma con forti differenze tra i paesi membri. Il disavanzo pubblico sarà sostenuto dall'aumento degli investimenti pubblici e delle spese per la difesa, insieme con la crescita della spesa per interessi. Nell'area dell'euro il deficit dovrebbe salire dal 3,1 per cento dello scorso anno al 3,2 per cento nel 2025 e ancora al 3,3 per cento nel 2026.

Il rapporto tra debito lordo delle pubbliche amministrazioni e Pil è aumentato e tenderà ancora a crescere e più rapidamente, passando dall'88,1 del 2024, all'88,8 nel 2025 e all'89,8 per cento nel 2026, per effetto di deficit elevati non vengono controbilanciati da una adeguata crescita dell'attività.

Dopo un biennio in recessione il prodotto interno lordo in Germania crescerà di paio di decimali nel 2025 (+0,2 per cento), per avviare una fase di recupero dal 2026 (+1,2 per cento), sostenuta dalla spesa pubblica e dalla crescita salariale a controbilanciare un impatto negativo sulle esportazioni.

Al contrario, nel 2025 la crescita dell'attività economica in Francia rallenterà nel 2025 (+0,7 per cento) e non sarà sostanzialmente superiore nel 2026 (+0,9 per cento), gravata dall'incertezza, in ambito politico e economico, e da un necessario aggiustamento del bilancio pubblico che graverà sulla domanda interna.

La dinamica del prodotto interno lordo spagnolo resta chiaramente la più elevata tra quella delle quattro maggiori economie dell'area, nonostante un rallentamento nel 2025 (+2,9 per cento) che proseguirà anche nel 2026 (+2,3 per cento), guidata dalla domanda interna, sostenuta sia da una buona condizione del mercato del lavoro, che spinge i consumi, sia dagli investimenti.

L'Italia

Secondo Prometeia, l'economia italiana si conferma resiliente, con una crescita del PIL nel 2025 rivista al rialzo allo 0,7%, a conferma della solidità dei fondamentali interni nonostante un contesto esterno in indebolimento. Sebbene l'aumento dei dazi statunitensi abbia rallentato le esportazioni, la domanda interna continua a fornire supporto. L'attuazione del NRRP procede a ritmo sostenuto, con una spesa prevista di 44 miliardi di euro nel 2026, contribuendo a compensare il rallentamento degli scambi globali. Anche i conti pubblici favorevoli hanno mantenuto lo spread sovrano a livelli storicamente bassi.

A livello globale, dopo aver chiuso il 2025 con risultati migliori del previsto, si prevede che la crescita si modererà nel 2026, attestandosi al 2,9% a livello mondiale e all'1,8% nelle economie avanzate, a causa dell'attenuarsi dell'impulso iniziale derivante dagli scambi commerciali. I primi indicatori suggeriscono una partenza fragile per i flussi commerciali globali.

Negli Stati Uniti, l'espansione economica continua a essere sostenuta da forti investimenti in tecnologie informatiche e intelligenza artificiale (circa il 6% del PIL alla fine del 2025) e da ulteriori stimoli fiscali, mentre la persistente inflazione probabilmente limiterà il ritmo dei tagli dei tassi di interesse da parte della Federal Reserve. La Cina continua a contare su un surplus commerciale record, e un renminbi più forte potrebbe sostenere la domanda interna e gli afflussi di capitali.

L'area euro mantiene un quadro macroeconomico equilibrato, ma si prevede che la crescita rimanga contenuta all'1,2% nel 2026, il che sottolinea la necessità di accelerare gli investimenti tecnologici per rimanere competitivi.

Nel complesso, le prospettive per l'Italia restano stabili, sostenute dalla domanda interna e dagli investimenti pubblici, nonostante il rallentamento dell'economia globale.

L'Istat ha diffuso, a gennaio 2026, la stima preliminare del prodotto interno lordo relativa al quarto trimestre dello scorso anno, che indica una crescita dello +0.3% rispetto al trimestre precedente e dello +0.8% su base annua. Si tratta di un risultato migliore rispetto alle nostre stime di dicembre e particolarmente positivo se letto alla luce di uno scenario internazionale particolarmente difficile. La crescita media annua del 2025 si attesta a +0.7%, in accelerazione rispetto al +0.5 del 2024.

Sebbene per una analisi più approfondita sarà necessario attendere il dettaglio delle singole componenti, pubblicato il prossimo 4 marzo, i dati segnalano come la crescita di fine anno sia stata sostenuta dalla domanda interna a fronte di un contributo negativo delle esportazioni nette. Inoltre, sono stati i settori dell'agricoltura e dell'industria nel suo complesso (manifattura e costruzioni) a guidare la crescita.

I modelli congiunturali Prometeia consentono di andare più in profondità, suggerendo che tutte le principali componenti della domanda interna siano responsabili dell'incremento di attività. Il profilo di crescita della spesa delle famiglie si confermerebbe modesto, ma positivo grazie all'inflazione nel suo complesso contenuto. Il comparto manifatturiero potrebbe aver beneficiato degli investimenti in beni strumentali in vista della scadenza a fine anno degli incentivi fiscali (poi rinnovati alla fine con la legge di bilancio, seppur in forma diversa). Inoltre, l'accelerazione dell'attuazione dei progetti del PNRR, all'avvicinarsi dei termini, sembra aver dato un contributo positivo agli investimenti.

La probabile dinamica negativa delle esportazioni sembra poi aver iniziato a riflettere i primi effetti dei dazi, dopo una fase in cui il front-loading delle imprese statunitensi e le vendite di importanti veicoli navali avevano temporaneamente sostenuto le performance sui mercati esteri.

Il risultato positivo dell'Italia si inserisce in un contesto favorevole anche per i principali paesi dell'area dell'euro, con il Pil di Germania, Francia e Spagna in aumento congiunturale rispettivamente di +0.3%, +0.2% e +0.8% (+0.3% la media dell'area). In termini di crescita media annua l'Italia si posiziona sotto l'UEM in aggregato (+1,5%).

Il 2026 si apre quindi con una eredità positiva dal 2025 dello 0.3%. L'indicatore di nowcasting WEIP, che elabora il complesso delle informazioni congiunturali, sia qualitativo che quantitativo, segnala un inizio d'anno ancora favorevole (Figg. 1-2), grazie al contributo dei servizi. Le informazioni non sono invece positive per il settore industriale, che sembra caratterizzato da una manifattura ancora in stagnazione e da un settore delle costruzioni che sulla base delle indagini evidenzia, per la prima volta dopo oltre tre anni, come la maggior parte delle imprese sia tornata ad essere pessimista sull'attività. Un risultato su cui pesa il ridimensionamento degli incentivi alla ristrutturazione, mentre continuerà ad essere positivo il contributo degli investimenti infrastrutturali guidati dal PNRR.

A fronte delle numerose notizie positive, vale comunque ricordare che sull'attività 2026 grava il potenziale effetto della perdita di competitività dovuta all'aumento dei dazi, i cui effetti sulla crescita sono stati finora parzialmente attenuati dalla riduzione dei margini da parte delle imprese.

L'economia regionale

Nel 2026 il prodotto interno lordo italiano in termini nominali è destinato a superare la soglia dei 2.300 miliardi di euro, con un incremento di circa 66 miliardi rispetto al 2025, pari a un +2,9 per cento. In termini reali, al netto dell'inflazione, la crescita prevista si ferma allo 0,7 per cento, un dato positivo ma ancora insufficiente a colmare il ritardo strutturale che l'Italia continua ad accumulare rispetto alla media europea. A fornire questi dati è l'Ufficio studi della CGIA, che descrive un Paese in moderata espansione ma privo di una spinta realmente strutturale.

Il quadro macroeconomico evidenzia una crescita sostenuta soprattutto dall'export, atteso in aumento dell'1 per cento, e dalla tenuta dei consumi delle famiglie (+0,6) e della pubblica amministrazione (+0,5). Più debole, invece, la dinamica degli investimenti, che rallentano allo 0,7 per cento dopo il +2,4 del 2025, anche in vista della progressiva uscita di scena delle risorse del Pnrr, la cui scadenza rappresenta un passaggio critico per l'economia nazionale.

Secondo l'analisi, l'Italia condivide con Francia e Germania una difficoltà crescente nel consolidare una crescita duratura. Al netto degli anni della pandemia, da oltre vent'anni il ritmo di espansione del Pil italiano rimane sistematicamente inferiore alla media europea, segnalando problemi strutturali sul fronte della produttività, dell'efficienza della pubblica amministrazione e del capitale umano. Una stagnazione di fondo che rende il Paese vulnerabile a shock esterni e limita la capacità di agganciare le fasi espansive globali.

Lo scenario potrebbe tuttavia mutare in presenza di un contesto geopolitico più stabile. Una possibile conclusione del conflitto tra Russia e Ucraina e una soluzione duratura della crisi in Medio Oriente aprirebbero una fase nuova per l'economia mondiale, con effetti positivi anche sull'Italia in termini di inflazione, fiducia degli investitori e rilancio degli investimenti produttivi. Ma, avverte la CGIA, senza riforme incisive su burocrazia e fisco, questa finestra rischia di restare un'occasione mancata.

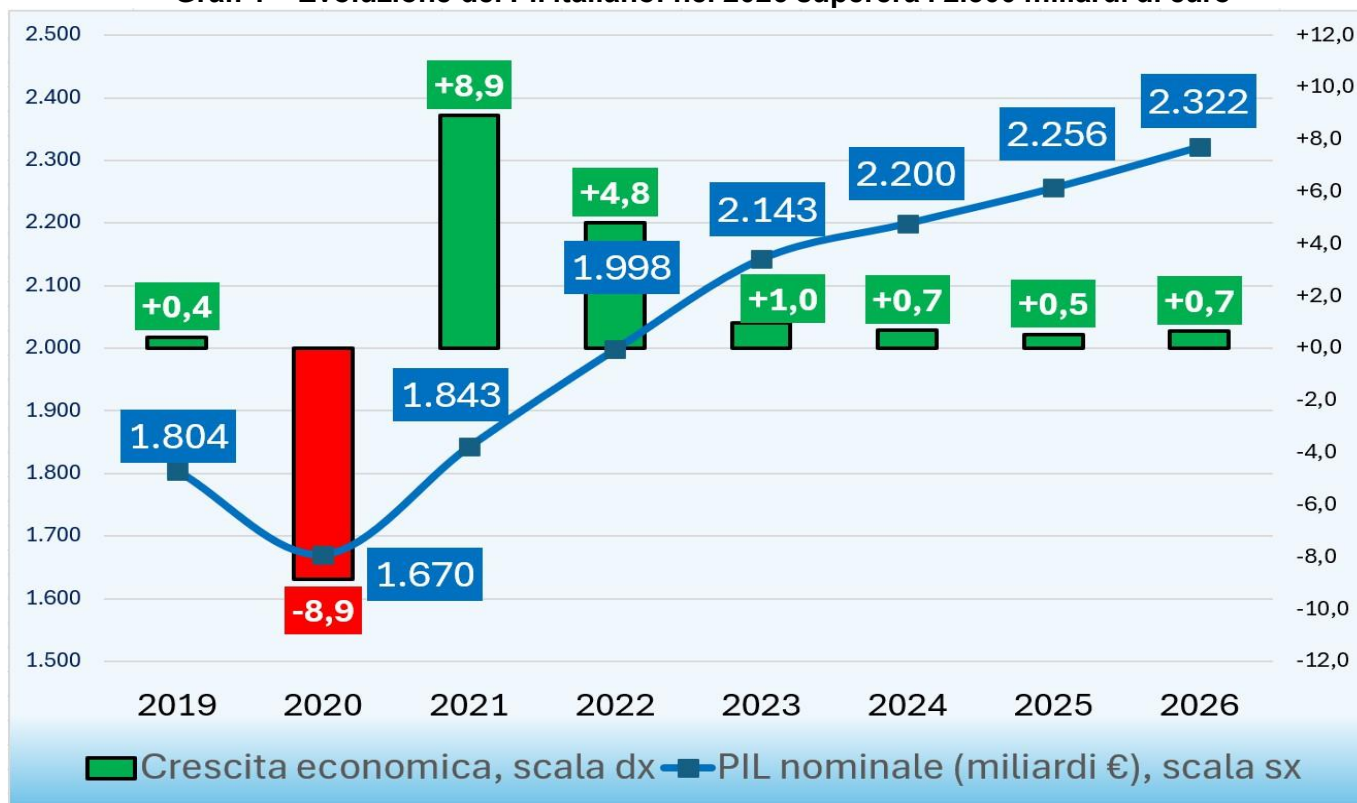
Se a livello regionale nel 2025 lo sviluppo del nostro Paese è stato trainato principalmente dal Veneto (+0,66 per cento rispetto al 2024), per l'anno in corso si prevede che la locomotiva del Paese sarà l'Emilia

Romagna (+0,86 sul 2025). Subito dopo notiamo il Lazio (+0,78), il Piemonte (+0,74), il Friuli Venezia Giulia e la Lombardia (entrambe con il +0,73). In coda alla graduatoria scorgiamo la Sicilia con il +0,28 per cento, la Basilicata con il +0,25 e, maglia nera nazionale, la Calabria con il +0,24 (vedi Tab. 2). La prospettiva che quest'anno l'Emilia-Romagna possa crescere più di tutte le altre regioni italiane è riconducibile alla tenuta del settore della metalmeccanica, dell'automotive e delle biotecnologie. Senza contare che questa regione può contare su un mercato del lavoro solido, su investimenti pubblici mirati e su strategie per l'innovazione e l'export che hanno creato le condizioni per uno sviluppo che è destinato a consolidarsi anche negli anni a venire.

A livello provinciale volano Varese, Bologna e Reggio Emilia. Sempre in termini previsionali, quest'anno la crescita del Pil3 a livello provinciale più importante è prevista a Varese (+1 per cento). Seguono Bologna (+0,92), Reggio Emilia (+0,91), Biella (+0,90) e Ravenna (+0,89). Sebbene, siano previsioni e le distanze tra i territori molto ravvicinate, torna a farsi sentire il divario tra Nord e Sud, anche se il Mezzogiorno dovrebbe contare su una crescita molto positiva della Campania (in particolare a Caserta e Napoli). Tra le 107 province monitorate in questa analisi, le uniche che parrebbero presentare una contrazione della crescita negativa rispetto al 2025 sono siciliane e sono: Enna (-0,02 per cento) e Ragusa (-0,05) (vedi Tab. 3). Va sottolineato che ancora una volta il cuore dello sviluppo del Paese corre lungo la via Emilia. Nelle prime 15 posizioni a livello nazionale, ben 6 sono occupate dalle province che sono ubicate lungo questa importantissima arteria stradale. La leadership nazionale, dicevamo più sopra, dovrebbe premiare Varese che, grazie alla sua collocazione geografica, da sempre è economicamente influenzata sia dall'area metropolitana di Milano che dalla Svizzera. La combinazione tra un forte export, la diversificazione dei mercati esteri, la specializzazione manifatturiera e il contesto lombardo rende il varesotto particolarmente attrezzato a sostenere un ritmo dell'economia più rapido rispetto alle altre province italiane.

SI RIPORTANO UNA SERIE DI GRAFICI RELATIVI AI DATI CITATI NELLA PRESENTE ANALISI

Graf. 1 – Evoluzione del Pil italiano: nel 2026 supererà i 2.300 miliardi di euro



Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Istat e previsioni Prometeia (ottobre 2025)

**Tab. 1 – Italia: andamento crescita (Pil reale),
principali componenti e Pil nominale**

Variabili	Var. % 2025/2019 (6 anni)	2025 %	2026 %
PIL REALE, di cui:	+6,4	+0,5	+0,7
Consumi famiglie	+1,5	+0,6	+0,6
Investimenti	+37,3	+2,4	+0,7
Export	+8,0	+0,2	+1,0
Consumi PA	+6,1	+0,4	+0,5
PIL NOMINALE	+25,1	+2,6	+2,9

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Istat e previsioni Prometeia (ottobre 2025)

Tab. 2 – Andamento e previsioni per il Pil regionale

Rank per 2026	Regioni e ripartizioni	Var. % 2025/2019 (6 anni)	2025 %	2026 %
1	Emilia-Romagna	+5,58	+0,60	+0,86
2	Lazio	+5,19	+0,55	+0,78
3	Piemonte	+3,82	+0,61	+0,74
4	Friuli-Venezia Giulia	+1,85	+0,28	+0,73
5	Lombardia	+9,01	+0,56	+0,73
6	Campania	+7,66	+0,56	+0,72
7	Valle d'Aosta	+3,39	+0,65	+0,70
8	Umbria	+3,17	+0,49	+0,66
9	Abruzzo	+8,09	+0,40	+0,66
10	Veneto	+5,06	+0,66	+0,64
11	Molise	+2,60	+0,56	+0,62
12	Toscana	+1,67	+0,53	+0,62
13	Puglia	+8,87	+0,36	+0,54
14	Sardegna	+7,31	+0,50	+0,53
15	Trentino-Alto Adige	+5,06	+0,65	+0,50
16	Marche	+3,46	+0,47	+0,42
17	Liguria	+1,63	+0,30	+0,42
18	Sicilia	+10,92	+0,48	+0,28
19	Basilicata	+2,24	+0,48	+0,25
20	Calabria	+3,91	+0,21	+0,24
	ITALIA	+6,37	+0,54	+0,66
	Nord Ovest	+7,16	+0,55	+0,71
	Nord Est	+4,97	+0,60	+0,72
	Centro	+3,79	+0,53	+0,68
	Mezzogiorno	+8,06	+0,45	+0,51

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Prometeia (ottobre 2025)

Tab. 3 – Andamento e previsioni per il Pil provinciale

Rank 2026	Province	Var. % 2025/2019(6 anni)	2025 %	2026 %
1	Varese	+5,69	+0,79	+1,00
2	Bologna	+4,01	+0,69	+0,92
3	Reggio E.	+7,08	+0,67	+0,91
4	Biella	+3,85	+0,69	+0,90
5	Ravenna	+5,08	+0,42	+0,89
6	Trieste	+2,55	+0,33	+0,87
7	Forlì-Cesena	+5,18	+0,41	+0,85
8	Modena	+10,60	+0,80	+0,84
9	Ferrara	-0,21	+0,09	+0,84
10	Torino	+3,65	+0,65	+0,83
11	Piacenza	+5,18	+0,46	+0,83
12	Pescara	+6,92	+0,57	+0,81
13	Roma	+5,76	+0,59	+0,81
14	Parma	+4,76	+0,75	+0,80
15	Rovigo	+1,82	+0,54	+0,80
16	Viterbo	+5,73	+0,28	+0,80
17	Bergamo	+4,81	+0,78	+0,80
18	Como	+5,85	+0,52	+0,78
19	Asti	+1,27	+0,63	+0,78
20	Venezia	+2,97	+0,87	+0,78
21	Belluno	-0,91	+0,50	+0,76
22	Caserta	+9,56	+0,61	+0,76
23	Gorizia	+0,58	-0,03	+0,76
24	Napoli	+6,89	+0,62	+0,75
25	Firenze	-2,95	+1,02	+0,75
26	Rimini	+4,25	+0,40	+0,74
27	Milano	+12,85	+0,47	+0,74
28	Udine	+2,59	+0,27	+0,72
29	L'Aquila	+7,31	+0,62	+0,72
30	Brescia	+7,22	+0,77	+0,72
31	Lodi	+2,80	+0,49	+0,72
32	Perugia	+4,21	+0,59	+0,71
33	Campobasso	+2,97	+0,64	+0,71
34	Verona	+6,34	+0,64	+0,71
35	Novara	+4,38	+0,60	+0,71
36	Benevento	+9,44	+0,45	+0,70
37	Massa Carrara	+5,02	+0,57	+0,70
38	Aosta	+3,39	+0,65	+0,70
39	Cagliari	+7,68	+0,57	+0,70
40	Sondrio	+2,60	+0,49	+0,69
41	Livorno	+7,39	+0,16	+0,69
42	Rieti	+10,98	+0,17	+0,66
43	Pavia	+8,30	+0,55	+0,66
44	Avellino	+4,57	+0,59	+0,65
45	Brindisi	+6,56	+0,33	+0,63
46	Monza-Brianza	+6,17	+0,56	+0,62
47	Pordenone	+0,54	+0,39	+0,62
48	Salerno	+9,23	+0,35	+0,62
49	Alessandria	+1,40	+0,65	+0,61
50	Latina	+2,83	+0,42	+0,61
51	Taranto	+12,61	+0,36	+0,60
52	Pisa	+4,06	+0,31	+0,60
53	Foggia	+5,76	+0,30	+0,60
54	Oristano	+7,85	+0,60	+0,59
55	Vicenza	+6,61	+0,61	+0,59
56	Teramo	+12,07	+0,38	+0,59
57	Verbano-Cusio-Ossola	+3,08	+0,36	+0,59
58	Padova	+6,00	+0,62	+0,59
59	Sud Sardegna	+4,27	+0,59	+0,58
60	Mantova	+5,06	+0,56	+0,58

61	Lecco	+3,76	+0,44	+0,58
62	Vercelli	+5,59	+0,44	+0,57
63	Bolzano	+5,22	+0,70	+0,55
64	Chieti	+6,68	+0,10	+0,55
65	Bari	+8,93	+0,39	+0,54
66	Ancona	+1,62	+0,61	+0,53
67	Prato	+0,16	+0,23	+0,53
68	Cuneo	+6,10	+0,52	+0,52
69	Treviso	+5,13	+0,63	+0,52
70	Siena	-0,98	+0,03	+0,51
71	Lucca	+6,74	+0,21	+0,51
72	Terni	-0,18	+0,14	+0,49
73	Grosseto	+4,93	+0,23	+0,48
74	Arezzo	+7,56	+0,49	+0,48
75	Lecce	+11,27	+0,46	+0,47
76	Cremona	+5,07	+0,32	+0,47
77	Pistoia	+1,39	+0,38	+0,46
78	Nuoro	+5,51	+0,58	+0,46
79	Frosinone	-2,62	+0,37	+0,46
80	Palermo	+8,80	+0,43	+0,44
81	Trento	+4,85	+0,59	+0,44
82	Imperia	+4,89	-0,00	+0,44
83	La Spezia	+7,95	+0,36	+0,43
84	Fermo	+0,65	+0,24	+0,43
85	Savona	+8,82	+0,50	+0,43
86	Genova	-2,20	+0,29	+0,42
87	Macerata	+5,91	+0,44	+0,39
88	Vibo Valentia	+1,68	+0,51	+0,37
89	Catania	+7,28	+0,30	+0,36
90	Ascoli P.	+3,60	+0,30	+0,36
91	Isernia	+1,57	+0,34	+0,35
92	Barletta-Andria-Trani	+5,36	+0,14	+0,35
93	Crotone	+3,19	+0,48	+0,35
94	Pesaro e Urbino	+5,17	+0,51	+0,34
95	Sassari	+9,02	+0,32	+0,33
96	Potenza	-0,18	+0,37	+0,28
97	Messina	+7,53	+0,47	+0,26
98	Reggio Calabria	+4,12	+0,19	+0,24
99	Catanzaro	+5,00	+0,10	+0,24
100	Trapani	+5,96	+0,42	+0,23
101	Siracusa	+44,74	+0,78	+0,18
102	Matera	+7,71	+0,73	+0,18
103	Cosenza	+3,76	+0,17	+0,18
104	Agrigento	+6,80	+0,58	+0,15
105	Caltanissetta	+13,50	+0,69	+0,15
106	Enna	+7,19	+0,28	-0,02
107	Ragusa	+8,15	+0,66	-0,05
	ITALIA	+6,37	+0,54	+0,66

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Prometeia (ottobre 2025)